



**Kmetro**  
Attualità internazionale

**MEDIO ORIENTE**

# **I CAMPUS SENZA PACE**



Le storie hanno bisogno di **parole**.

Proteggere la **pluralità** e la **diversità** significa  
preservare una stampa libera.

Il diritto di **informare** e di essere **informati**.

MI CC  
MEDIA  
INTERNATIONAL  
COMMUNICATION  
CLUB

# Allarme Fentanyl la nuova droga è anche un'arma?

di Rossella Fabiani

**E**ra il 28 agosto del 2019 quando Massimo Barra lanciò il suo allarme sulla diffusione del Fentanyl, la “droga degli Zombie”, che negli Stati Uniti già faceva diecimila morti l'anno e che, attraverso le infinite strade dei trafficanti, era destinato ad arrivare anche in Europa. E quindi in Italia. Le sue parole fu-

rono riprese dalle agenzie di stampa, il Corriere della Sera gli dedicò un'intervista. Ma allora la denuncia non ebbe l'effetto che avrebbe meritato da parte di chi deve vigilare sull'oscuro mondo degli stupefacenti. A Roma, però, si mossero i volontari di Villa Maraini, Agenzia nazionale della Croce Rossa per le tossicodipendenze, che Barra – già presidente della Croce Rossa Italiana e del Commissione permanente della Croce Rossa internazionale e della Mezzaluna Rossa – ha fondato nel 1976 e guida ancora oggi con la passione del primo giorno. I volontari monitorarono tutti i casi di overdose per vedere se c'era del Fentanyl nella droga.

Adesso che un caso di overdose è stato accertato a fine aprile a Perugia (eroina tagliata con Fentanyl), l'emergenza è esplosa anche in Italia. Ma a livello globale ad accendere i riflettori sul Fen-

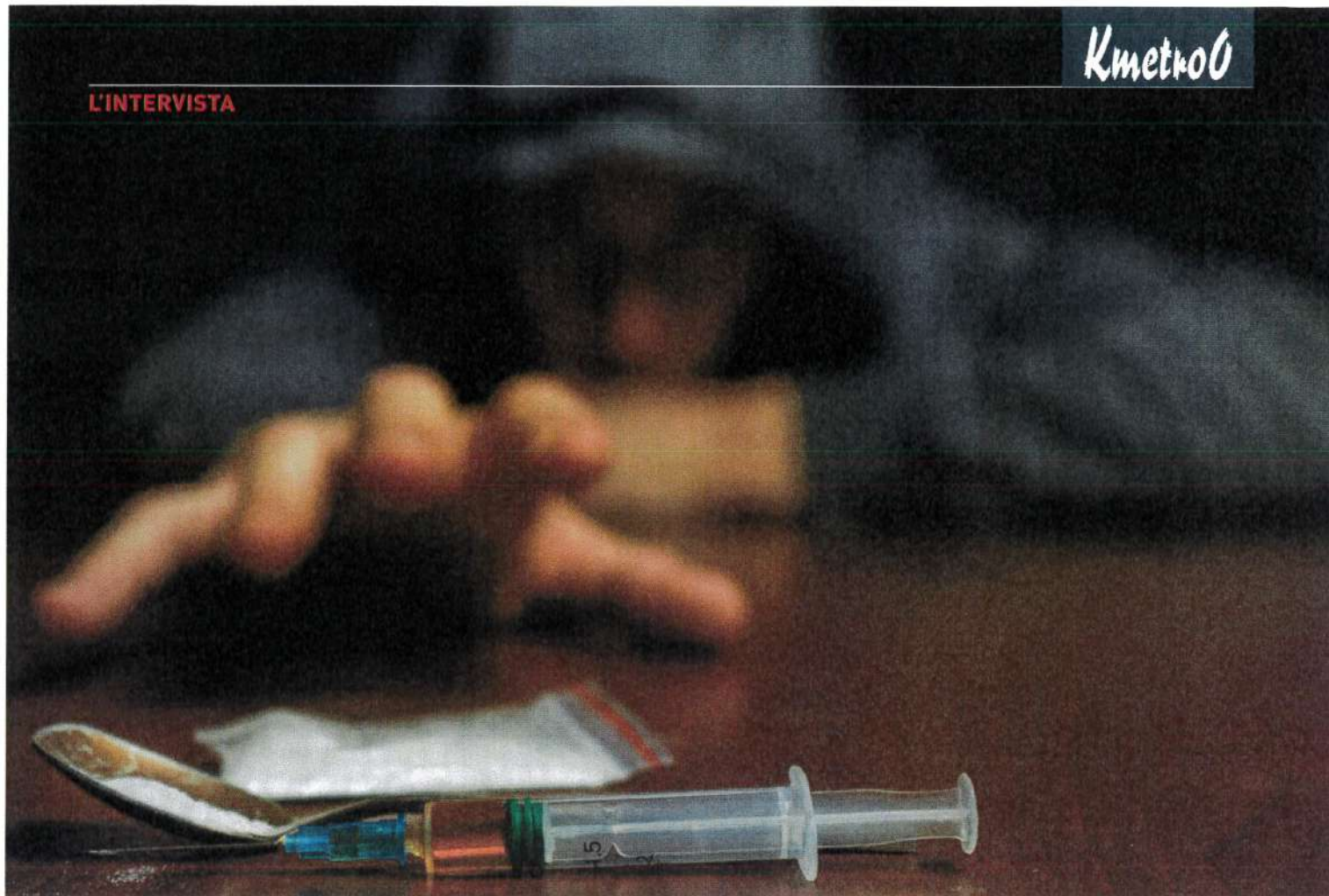
*Parla Massimo Barra  
ex presidente della Croce Rossa  
Italiana e fondatore  
di Villa Maraini,  
agenzia nazionale  
per le tossicodipendenze  
Negli Usa in un anno più morti  
della guerra in Vietnam*

tanyl è stato il presidente americano Joe Biden che ha lanciato una coalizione mondiale contro la diffusione di quella che ha definito la “droga del nuovo millennio”. E nell'incontro con il leader cinese Xi Jinping, il 15 novembre scorso a San Francisco (in margine al vertice dell'Asian-Pacific Economic Coopera-

tion), ha cercato anche il consenso di Pechino in questa lotta. Non per caso: è proprio in laboratori sparsi per la Cina che il Fentanyl clandestino viene prodotto e poi esportato. Alla coalizione di Biden hanno aderito già 140 Paesi, Italia compresa, naturalmente, e il coordinamento è stato affidato a Bryan Morales che è il capo dell'antidroga – la Counternarcotics Branch – del Dipartimento di Stato alle dipendenze di Antony Blinken.

## *Lei conosce Morales?*

“L'ho incontrato molte volte perché anche negli Usa da qualche tempo è cresciuto l'interesse per la strategia della ‘riduzione del danno’ che è l'approccio originale della ricetta di Villa Maraini per condurre la lotta contro la droga dalla base, dalla cura dei tossicodipendenti. Per de-



cenni – dice Massimo Barra che incontriamo nel suo ufficio nel ‘padiglione Maraini’ della sua creatura – gli Stati Uniti hanno fondato la lotta alla droga su due pilastri: la repressione dei trafficanti e degli spacciatori e i programmi di riabilitazione obbligatori conditi da qualche iniziativa social delle varie first Lady per spiegare che la droga fa male... La repressione delle bande dei trafficanti di morte è sacrosanta, naturalmente. Ma nell’insieme la strada americana non ha funzionato. Basta guardare i numeri. Nel solo caso del Fentanyl, i morti sono passati dai 10mila l’anno registrati nel 2018 ai 107.081 dell’anno scorso: in un solo anno il doppio dei soldati morti in tutta la guerra del Vietnam”.

#### *Qual è la strategia di Villa Maraini?*

“Dopo anni spesi a contatto con il mondo della tossicodipendenza, abbiamo elaborato una strategia fondata su tre regole. Per dirla in in-

glese come l’ho spiegata a Bryan Morales: 1) access to treatments, 2) continuum of care, 3) compassion. Che vuol dire che l’accesso ai trattamenti deve essere garantito, libero; che la cura – ma in inglese ‘care’ vuol dire assistenza – deve essere garantita anche dopo la disintossicazione; e che ci vuole compassione, nel senso di vicinanza, di comprensione, nei confronti del tossicodipendente. Negli Usa hanno elaborato tanti programmi di ‘rehab’, ma dopo la riabilitazione, una volta usciti, si è di nuovo soli in balia dei propri mostri. Invece è importante seguire il tossicomane, non solo disintossicare. Chi fa uso di droga attraversa tre fasi: una specie di luna di miele con la sostanza che lo allontana dai suoi problemi, segue un periodo di abitudine e si finisce per odiare la sostanza di cui, però, non si riesce a fare a meno. Ed è soprattutto in questa fase che, aiutati, si può uscire dal tunnel”.

#### *Ma come si accompagna questo percorso?*

“Noi abbiamo le nostre unità mobili che tutte le sere da anni vanno nelle zone più calde che a Roma, per esempio, sono la stazione centrale o Tor Bella Monaca, a incontrare chi si droga. Anche a distribuire siringhe nuove per evitare che vengano passate di mano in mano con trasmissione di infezioni, compreso l’Aids. Ma soprattutto a intervenire nei casi di overdose. A Roma abbiamo salvato 2.500 persone che sarebbero morte senza il nostro intervento”.

#### *Come?*

“Con una semplice, ma tempestiva, iniezione di Naxolone. Poi il tossicodipendente lo portiamo nella struttura di prima accoglienza di Villa Maraini. Quando sta meglio se ne va, se ha una casa, ma poi torna perché da noi trova il metadone per disintossicarsi, i gruppi di ascolto per parlare con psicologi e anche con ex tossicodipendenti che ce l’hanno

fatta a liberarsi dalla droga e che lavorano adesso come volontari per aiutare gli altri. Da noi c'è anche un padiglione dove i tossicodipendenti arrestati per qualche reato scontano la loro condanna e cominciano il percorso di disintossicazione. Uno dei grandi errori da evitare è quello di mettere i drogati in prigione. Non si favorisce la riabilitazione e si tradisce anche il principio di Cesare Beccaria della pena come mezzo di rieducazione. Ma oggi un terzo dei carcerati è tossicodipendente”.

*Ma è vero che la grande diffusione, negli Usa, del Fentanyl è favorita dal suo basso costo?*

“A chi dice che la diffusione del Fentanyl è legata al fatto che costa meno, rispondo che questa teoria mi fa sorridere. La realtà è che un tossicodipendente non si cura dei soldi, se vuole la sostanza o li ha o li trova. Con ogni mezzo, lecito e no. La verità è che il Fentanyl è purtroppo molto efficace e, come tutte

le altre droghe, segue il principio del piacere che annulla un dolore che può essere, anzi che spesso è, psicologico. Ed è più efficace semplicemente perché è più potente: 500 volte più potente della morfina. E la dipendenza scatta quasi immediata. I giovani, soprattutto, che negli Stati Uniti sono stati ribattezzati gli “zombie della droga”, usano il Fentanyl tagliato con la xilozina, una sostanza che provoca piaghe sui corpi. A Perugia è stato trovato il Fentanyl nell'eroina”.

*C'è chi sospetta che il Fentanyl sia usato come un'arma nella guerra non dichiarata dalla Cina agli Stati Uniti e all'Occidente in genere. Anche come la misteriosa fuga del virus del Covid dai laboratori di Wuhan...*

“Io sono un medico e sono abituato a giudicare sulle evidenze. So dei sospetti, naturalmente. Ma non ci sono prove. Il Fentanyl è un oppiaceo sintetico. Può essere prodotto in qualsiasi laboratorio chimico. Il bre-

vetto è addirittura americano. E' registrato dalla Johnson&Johnson, ma i laboratori clandestini non si fermano davanti ai brevetti. Quello che in Italia si chiama fentanile è il più potente analgesico esistente. Serve per anestesie operatorie, anche per terapie del dolore in caso di malattie terminali. Non fa sentire il dolore, dà un senso di rilassamento assoluto. Ma in medicina se ne usano dosi da 2 microgrammi al massimo. Nelle droghe tagliate con il Fentanyl le dosi sono molto maggiori. E questo moltiplica i casi di morte per overdose. Gli esperti della Counter-narcotics Branch del Dipartimento di Stato Usa hanno da sempre una loro tesi: per qualsiasi produttore o trafficante di droga il tossicodipendente è un cliente da sfruttare non da eliminare. E se la droga, invece, serve per uccidere... Ma questa è, appunto, soltanto una tesi. Per me la cosa più utile e urgente che si può fare è capire la minaccia e agire per ridurre il danno”. ■

## Una vita per la Croce Rossa

Nel suo studio ci sono tante foto. Con Presidenti, Pontefici, capi di governo. Una anche con Madre Teresa di Calcutta. Tanti anni di lavoro, dalla fondazione di Villa Maraini alla fondazione, in

Kirgizistan nel 1979, dell'Erna un network contro droga, epatite e Aids, all'apertura nel 2017 del primo centro antidroga a Kabul ed anche a Lamu in Kenya, uno dei primi Paesi a dare il metadone ai drogati in carcere, quando da noi

era impensabile. Foto di interventi a congressi e all'Assemblea dell'Onu. Nella sua lunga carriera Massimo Barra è stato presidente della Croce Rossa Italiana dal 2005 al 2009 e poi presidente del Commissione permanente internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa con sede a Ginevra.



In una foto ingiallita Massimo Barra, bambino a 8 anni, raccoglie offerte per la CRI tenuto per mano da una volontaria della Croce Rossa. E' l'inizio di una passione. “Ci sono Croci che si portano con un sorriso”, dice. I suoi genitori lo volevano avvocato o giornalista. Ma dopo la maturità classica si iscrisse a Medicina. “Normalmente i medici entrano poi nella CRI, io sono diventato medico perché volevo rimanere nella Croce Rossa”.

